

M A S S A C R O L E G A L E !

MILLANTATORI

Recentemente *The Times of India*, uno dei giornali più letti del sub continente indiano, ha pubblicato la notizia dei risultati dell'ennesima (futile?) ricerca effettuata questa volta dall'università inglese di Oxford. Nell'articolo si legge che secondo tale ricerca "un consumo sfrenato di verdure porta sul lungo periodo ad una riduzione del volume cerebrale" ed anche "Vegani e vegetariani subiscono anche dei danni simili a quelli riscontrati nei cervelli degli assidui consumatori di alcolici". La notizia ha fatto scalpore dato che l'India è il paese al mondo con il maggior numero di vegetariani e vegani, se la ricerca fosse fondata si potrebbe a ragione dire che gli indiani sono una popolazione di microcefali. In un periodo in cui nel nostro paese siamo alla presa con proposte di tagli alle scuole e alle università, la ricerca poc'anzi citata potrebbe addirittura suscitare l'invidia di qualcuno: è evidente che a Oxford di problemi economici non ne hanno dato che si possono permettere il lusso di cimentarsi in siffatte ricerche. Tornando a noi, possiamo solo dire che non capiamo (è ovvio direte voi...), come possa essere possibile che sottosviluppati mentali nonché alcolizzati come Pitagora, Leonardo Da Vinci, Tolstoj, Gandhi, Kafka, Shaw, Schweitzer (tanto per citarne solo alcuni non più viventi) siano passati alla storia come alcune tra le maggiori menti del genere umano. Siamo rimasti vittime di uno stuolo di millantatori! Potrete mai perdonarci? A quando una ricerca sulle facoltà intellettive dei macellai?
La Redazione

La maggior parte di coloro che acquistano e mangiano la carne di Animali uccisi non si interroga su come avviene la morte di chi è destinato a divenire cibo oppure cede ad una auto-amnesia sul fatto che la "carne" per forza di cose proviene da un Animale che è stato ucciso. Ma anche coloro che hanno una minima consapevolezza del processo animalicida che porta alla "carne" si concedono una radicata convinzione: il percorso, il "miglio verde" di un Animale verso la morte in un mattatoio è indolore. Nulla di più falso, purtroppo. Una menzogna che permette a molti di essere in pace con la propria coscienza (senza neppure pensare al fatto che se pure effettivamente non vi fosse dolore, vi sarebbe comunque morte, ovvero privazione di una vita di un individuo animale). Si tratta invece di un percorso com-

anche per molte ore. Quando giunge il suo turno (o quello del suo gruppo), prima di essere ucciso viene "stordito". Questa pratica è di per sé dolorosa e dati i ritmi di lavoro, i problemi tecnici o professionali, non sempre efficace. Una volta "stordito" viene sgozzato... e lo si lascia morire dissanguato prima di iniziare a farlo a pezzi. A volte a causa di imprevisti, un Animale può essere fatto a pezzi prima di essere morto. Lasciamo il lettore ad una serie di passi estratti da un documento "neutro" e tecnico, ovvero un corso della ASLS del Piemonte dedicato agli "operatori della macellazione". Una sola nota: quando il lettore leggerà "è vietato" "non si deve" significa che la pratica vietata è a volte o spesso posta in essere, altrimenti non avrebbe senso vietarla.
La Redazione



posto di deportazione, urla di dolore e paura di altri Animali, urla di Umani. Ogni Animale giunge al centro di sterminio deportato tramite camion, in condizioni di grande sofferenza fisica e psichica. Viene poi fatto scendere dall'auto-mezzo con la forza ed in alcuni casi con percosse o scariche elettriche. Se non è in grado di camminare viene portato con dei muletto o a volte trascinato... fin dentro la struttura del centro di sterminio. Qui attende assieme agli altri, a volte

"Il rispetto del benessere degli animali è un argomento a cui l'opinione pubblica si mostra sempre più sensibile ed il consumatore, oltre a pretendere una carne prodotta nel pieno rispetto delle norme igienico sanitarie, chiede che non siano inflitte sofferenze inutili ed evitabili agli animali da cui provengono le carni. (...) Gli animali vanno spostati in maniera adeguata; si possono usare strumenti che provocano scariche elettriche solamente per i bovini adulti e i suini che

rifutano di muoversi; le scariche devono essere applicate per non più di due secondi, devono essere adeguatamente intervallate e gli animali devono disporre davanti di spazio sufficiente per muoversi; le scariche possono essere applicate soltanto ai muscoli posteriori: è vietato toccare la zona anale e genitale. Gli animali che non sono in grado di camminare, non devono essere trascinati fino al luogo di macellazione, ma abbattuti sul posto oppure, se non comporta inutili sofferenze, trasportati su carrello o piattaforma mobile. È fatto assoluto divieto di torcere, schiacciare o rompere la coda, afferrare occhi, colpire, prendere a calci o percuotere. Riassumendo, gli animali non devono assolutamente essere: percossi o presi a calci; sottoposti a schiacciamento, torsione o rottura della coda; afferrati per gli occhi; legati per le zampe e sospesi prima di essere stati storditi; (...)

PISTOLA A PROIETTILE CAPTIVO utilizzata per ruminanti e solipedi. Questo metodo è in grado di provocare un'azione traumatizzante sui centri nervosi cerebrali in maniera tale da generare una forma di "anestesia generale" provocando il minimo eccitamento e disturbo. L'apparecchio in uso deve essere dotato di proiettile di sufficiente lunghezza e potenza in grado di perforare l'osso frontale e penetrare nella corteccia cerebrale in modo da provocare uno stato di incoscienza rilevabile oggettivamente dalla scomparsa dei riflessi oculari. Nei suini è sconsigliabile l'utilizzo della pistola a proiettile captivo nell'uso industriale, perché le loro ossa frontali sono spesse per la presenza di ampi seni frontali e quindi le stesse risultano di difficile perforazione. Viene utilizzata nelle macellazioni a domicilio o quale sistema alternativo per le situazioni di emergenza nelle stalle di sosta dei macelli suini. (nota della Redazione: quindi nella macellazione casalinga è probabile che il maiale venga sgozzato senza essere incosciente).

PERCUSSIONE utilizzato solitamente per i conigli, questo metodo è ammesso soltanto se si utilizza uno strumento a funzionamento meccanico che procuri una scossa al cervello; deve essere applicata una cartuccia avente forza adeguata per produrre un colpo efficace senza frattura del cranio. In caso di piccole

quantità di conigli, è ammessa la percussione al cranio in modo non meccanico, effettuata in maniera che l'animale passi immediatamente ad uno stato di incoscienza perdurante fino alla morte.

ELETTRONARCOSI per suini, ovi-caprini, conigli e volatili da cortile. Questo metodo comporta il passaggio di corrente elettrica attraverso l'encefalo dell'animale. Per quanto riguarda il benessere animale il D.L.vo 333/98 prevede che gli elettrodi vadano "...posti intorno al cervello in modo da consentire alla corrente di attraversarlo...", per fare ciò negli ovi-caprini il vello deve essere rasato e va unificata la pelle. Il sistema incorpora due elettrodi tarati sia per il tempo di applicazione della corrente sia per la tensione, che può variare da 300 a 1000 volt (corrente alternata a 50 hertz). La scarica elettrica rende i suini insensibili per circa 60 secondi, pertanto, per impedire che l'animale riprenda coscienza durante il dissanguamento, la iugulazione deve essere eseguita entro 20 secondi dall'inizio dello shock. (nota della Redazione: una volta sgozzato un Maiale non muore in 20 secondi...). Bagni d'acqua (nota della Redazione: con passaggio di corrente elettrica): utilizzato per i volatili da cortile. Il livello dell'acqua deve essere regolabile in modo da consentire un corretto contatto con la testa degli animali.

ESPOSIZIONE AL BISSO DI CARBONIO: utilizzato per i suini, si basa sull'azione anestetica dell'anidride carbonica che è somministrata in un'apposita camera a gas in una concentrazione non inferiore al 70% del volume totale; la perdita di coscienza avviene entro pochi secondi.

IUGULAZIONE: la morte degli animali le cui carni saranno destinate al consumo umano, deve avvenire per anemia acuta conseguente al dissanguamento. Deve iniziare il più presto possibile dopo lo stordimento, essere rapido, profuso e completo; deve essere effettuato prima che l'animale riprenda coscienza. Dopo la recisione dei vasi sanguigni e prima della fine del dissanguamento, non vanno effettuate altre operazioni sull'animale, quali l'asportazione della testa e il taglio delle zampe anteriori."

CLONI UMANI DECEREBRATI PER ORGANI DA TRAPIANTO

I progressi tecnologici e tecnici della medicina nel campo dei trapianti e le possibilità di salvezza per molte persone malate si scontrano con un problema pratico molto concreto e carnale, ossia la cronica mancanza di organi sani da trapiantare, dovuta ad una carenza di donatori: "La lista d'attesa negli Stati Uniti, aggiornata al gennaio 2004, consiste in un elenco di circa 84.000 pazienti; di questi, 57.000 sono in attesa di un rene. I dati, comunque, indicano che 16 persone muoiono ogni giorno negli Stati Uniti in attesa di un organo" (fonte CORIT Consorzio per la Ricerca sul Trapianto di Organi). Si potrebbe avanzare come soluzione migliore per far fronte a tale carenza quella di utilizzare come fonti di organi dei corpi biologicamente appartenenti alla specie *Homo sapiens sapiens* ma privi di identità, ovvero dei cloni sviluppati in vitro e privi di qualsiasi apparato cerebrale (ad esclusione delle zone cerebrali preposte al controllo delle funzioni vitali). Degli Umani non-persone****, decerebrati e privi di sensibilità e coscienza, che potrebbero essere i migliori donatori in assoluto per gli altri Umani-persone. Ribaltando la questione attorno al concetto di "persona" passiamo dalla provocazione alla realtà: altri Animali privati culturalmente e legalmente (ma non biologicamente) della loro identità di "persone" potrebbero essere utilizzati come banche di organi da trapiantare. L'incubo è iniziato con prove di trapianti di organi di Maiali a Scimmie (che mori-

vano tutti dopo al massimo qualche mese a causa del rigetto degli organi). Le tecniche sono state continuamente affinate cercando di modificare geneticamente i donatori (affinché i loro organi siano più "accettabili" per il ricevente) e nel contempo provando nuovi interventi di immuno-soppressione nei riceventi. Si fanno già ipotesi di poter avere a breve dei Maiali geneticamente modificati che avranno degli organi adatti al trapianto su Umani: questi Maiali verranno allevati esclusivamente per avere degli organi pronti da espianare e da trapiantare negli Umani bisognosi (vedasi le ricerche del dott. Park Kwang-Wook in Corea, del prof. Robert Winston negli Usa, del prof. Hiroshi Nagashima in Giappone). Tale soluzione pare essere una delle più adatte a portare ad un aumento dell'offerta di organi, ad una diminuzione dei costi (e prezzi) di tali interventi e ad un aumento delle pratiche di questo tipo, insomma una democratizzazione della possibilità dei trapianti, ma una democratizzazione riservata agli Umani e basata sulla morte

di altri Animali, un po' come la ricetta di eterna giovinezza di Lady Bathory**. E' necessario chiedersi come intervenire criticamente in questo campo di fronte alle obiezioni di chi è in attesa di un trapianto e attende un organo per poter continuare a vivere. E' possibile e comprensibile che un Umano in tale stato di necessità di sopravvivenza non stia molto a sindacare sulla provenienza magari illegale dell'organo... figurarsi se vi sarebbero delle perplessità se tale organo fosse di provenienza animale. Tutto ciò è legato al fondamentale problema della dignità delle persone umane e delle persone animali di altra specie e nel contempo porta tale problema ai suoi confini più assoluti, ovvero a quelli della sopravvivenza individuale: "o io o lui, Umano o Animale che sia". Pertanto potrebbe essere utile chiedersi a questo punto perché la legge e in alcuni casi la morale sociale impediscano di uccidere Umani per prelevare gli organi. In effetti però vi sono delle zone d'ombra riguardo all'impedimento morale: molti sosten-

gono che l'espianazione di organi attuale altro non sia che un assassinio, in quanto la persona espianata è ancora viva e potrebbe anzi avere delle possibilità di salvezza.*** Dobbiamo pertanto ammettere che forse il nostro altruismo e la nostra morale avrebbero dei cedimenti di fronte alla drammatica possibilità "o io o lui": quanti accetterebbero la morte pur avendo prospettata la possibilità di avere un organo - e la salvezza - pagando una certa cifra, pur immaginando una provenienza illecita dell'organo stesso? La società umana si è regolata con delle leggi che impediscono queste possibilità, ovvero la legge sovrasta una morale deficitaria a causa di un naturale egocentrismo e "istinto" di sopravvivenza, con il fine di tutelare l'incolumità e la vita di ogni persona umana, proprio in virtù della sua unicità individuale. Fintantoché non verrà riconosciuta l'esistenza di "persone animali" e non di "esemplari animali" allora non si potrà sperare di ovviare a questo problema: nel caso specifico del trapianto il senso

morale e la cultura non bastano occorrono degli impedimenti legali (il che dimostra come tali "blocchi legali" altro non siano che dei necessari palliativi che non risolvono alla radice il problema ma mirano solamente a debellare i sintomi), come quelli che per ora hanno impedito di percorrere la strada della soluzione nella pratica migliore, ovvero quella dei cloni umani decerebrati.
Andrea Furlan

*http://staminali.aduc.it/php_newshow_6278_0_ta_125.html
**basata come noto, sul sangue di giovani ragazze uccise.

*** vedasi www.antipredazione.org
**** Persona: in mancanza di una più ampia trattazione dell'argomento, utilizziamo il sostantivo "persona" nella sua accezione più comune per individuare un soggetto vivente unico e autonomo, dotato di coscienza e pensiero, il termine seppur forse improprio è utile temporaneamente per la trattazione di determinati argomenti.

VISIONI ALIENO IN CITTÀ: ABBATTUTO!



"Un alieno disorientato e ferito ad un occhio ha sconvolto ieri mattina la vita dei cittadini, prima di essere ucciso con tre colpi di fucile. Erano le 11 quando il grosso alieno ha fatto la sua comparsa nel centro cittadino. Subito è iniziata la caccia. Dopo avere travolto e ferito lievemente un bambino e una donna, inseguito dalle forze di tutela dell'ordine, l'alieno ha cercato rifugio in un parcheggio sotterraneo. Lì è stato prima bloccato e poi abbattuto."

Un Cervo ha strappato il velo di mistificazione eretto attorno alle tane urbane collettive umane. Ed è stato ucciso da personale umano autorizzato, come un medico elimina un virus alieno da un corpo. Viviamo in città-fortezza le cui fondamenta affondano nel sangue. La città è il generatore dell'attuale civiltà e lo sarà sempre più nel prossimo futuro in cui la grande maggioranza degli Umani vivrà in megalopoli. Tra le invisibili mura mediatiche delle città l'umanità urbanizzata evolve verso diffuse sensibilità compassionevoli verso gli altri. La città è il luogo dove la vicinanza tra gli individui genera un forte controllo sociale reciproco e una maggiore sensibilità, quantomeno apparente. E la città è anche il luogo dell'artificialità suprema, dove il rapporto con la realtà è sempre mediato e raramente diretto e carnale: filtrato dai mass media, dalle immagini finte che riscrivono periodicamente il paradigma di quello che gli

Umani vorrebbero vedere attorno a loro, dalle automobili che annullano lo spazio e separano dall'aria e dalla terra, dalle case asettiche e insonorizzate, dagli ospedali in cui la sofferenza è normalizzata, dagli obitori in cui il contatto con la morte è delegato, tecnicizzato. Perché? Un paradosso può continuare ad essere il fondamento di uno stato di cose finché nessuno lo percepisce profondamente e si ribella, facendo collassare il tutto attorno a questo germe di lucidissima follia / a-normalità. Ed il paradosso fondante è questo: lo stesso luogo che ha generato numerosi aspetti positivi della civiltà umana è anche la bocca insaziabile da sfamare che fagocita vittime umane e animali. Questa situazione perdurerà solo fino a quando l'Umano non vedrà (se potrà farlo) cosa vi è al di là delle mura della città. Egli vittima consenziente della possente mistificazione auto-prodotta, Golem delle lorde, il cui più grande successo è quello di aver creato Umani che coccolano il loro Cane o Gatto, riempiendosi la bocca sorridente delle carni sofferenti di un Agnello sgozzato. La realtà oltre le mura è allontanata indefinitamente come una piatta e grossolana scenografia. Finta, distante. Il ribaltamento è totale: attori su un palco auto-costruito che recitano sempre meno

consapevoli, credendo che tutto quello che sta al di fuori del palco sia finto e irreale. Uno specchio davanti agli occhi può assumere il sembiante di una foto di un Cervo tra i tavolini di un bar che sembra ovviamente un fotomontaggio, ma non lo è.
E.A. Kopemik

SEITAN TOFU E DERIVATI.
SAPORI D'ITALIA VEGETALI
E RISPETTOSI DELL'UOMO,
DEGLI ANIMALI
E DEL NOSTRO AMBIENTE

integralimenti
Telefono: 0543 798696
E mail: integralimenti@fastwebnet.it

oltre la specie onlus
ASSOCIAZIONE ANTISPECISTA
WWW.OLTRELASPECIE.ORG

SUPERARE L'UMANESIMO

Sono abbastanza note le critiche di vari settori dell'animalismo e dell'ecologia profonda agli ambientalisti superficiali, i quali in definitiva peccano di antropocentrismo e hanno una visione efficientistica e utilitaristica di tutto ciò che è non umano: in tale prospettiva, dettata dalla ragion calcolante, la natura in generale viene considerata non per il suo valore in sé, ma unicamente nella misura della sua fruibilità in funzione dell'Umano; lo stesso dicasi, ovviamente, per quanto riguarda il rapporto con gli Animali. Gli ambientalisti superficiali praticano quasi sempre, con irresponsabile disinvoltura, un ecologismo largamente incoerente, in cui non c'è rispetto per gli Animali e per la Terra; alle loro feste, alle loro manifestazioni, che in teoria dovrebbero educare ad un mondo migliore, troppo spesso si notano i segni di questa mancanza di rispetto: salumi, alimenti a base di carne e vari derivati animali, prodotti da aziende che, come è noto, provocano tra l'altro un impatto ecologico insostenibile. Probabilmente, sgradevoli incoerenze di questo genere hanno segnato fin dall'inizio la fragilità dell'ecologismo superficiale, che tutto sommato non è molto diverso, nelle istanze di fondo, dal sistema da cui vorrebbe dissociarsi. Da qui il discredito e il declino dei vecchi gruppi ambientalisti. Sono invece molto meno note le relazioni che intercorrono tra decrescita, ecologia profonda e antispecismo. Prendiamo come pretesto per una riflessione in merito le posizioni espresse dalla rivista francese *La décroissance*, la quale nel dicembre 2004 (n. 24, pg. 10-11) ha pubblicato un articolo aggressivo e denigratorio nei confronti dell'ecologia profonda, accusata di antiumanesimo in quanto penserebbe l'Umano come un essere intrinsecamente malvagio, da sempre predatore della natura intrinsecamente buona. Questa semplificazione è condensata anche in una vignetta alquanto irriverente che accompagna l'articolo. Non si tratta di una polemica occasionale: tale rivista è

tornata sull'argomento anche in altre occasioni e con lo stesso atteggiamento. In particolare, nel n. 30 del febbraio 2006 ha dedicato due interi paginoni (pg. 8 e 9) ai "falsi amici della decrescita", e tra questi figurano gli adoratori di Gaia, gli eco-warriors, i sostenitori delle medicine alternative, varie sette misticoidi... e infine l'ecologia profonda e gli antispecisti. Le critiche rivolte a queste ultime correnti sono simili, se non identiche: "I pensatori della *deep ecology* sostengono una visione del pianeta come essere pensante (ipotesi Gaia). Essi accordano gli stessi diritti e doveri a tutti i viventi in quanto facenti parte di un Tutto. Per esempio, una foresta potrebbe valere la vita di un essere umano, una valle quella di una città...". Quanto agli antispecisti, "la specie umana è una specie animale come le altre, appena più intelligente. Per essi, l'uomo ha gli stessi diritti e doveri delle altre specie, né più né meno. In questa logica, l'umanesimo è per gli antispecisti condannabile quanto il razzismo... l'antispecismo rifiuta semplicemente ciò che costituisce la nostra specificità umana: il libero arbitrio, la libertà di coscienza". Infine, il commento conclusivo, il quale sentenza che una società che non è in grado "di fare la distinzione tra un umano e un animale si trova in una brutta situazione". Per farla breve, antispecisti ed ecologisti profondi vengono accusati di mettere tutti gli esseri sullo stesso piano, e di non salvaguardare la specificità umana: così la pensa l'ala "umanistica" della decrescita francese, che tra l'altro si proclama anche laica, materialista, razionalista, ecologista, di sinistra... Ora, critiche del genere non sono nuove, ed anzi vengono da lontano, da ambienti estranei alla decrescita: si tratta di obiezioni datate che sono nate e diffuse negli ambienti cattolici di stampo personalista, favorevoli ad un sostanziale antropocentrismo (in versione sfrenata o moderata secondo i casi). Anche la Chiesa attuale le ha fatte proprie, ed infatti le ha inserite nel

Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa; in esso si rigetta qualsiasi apertura nei confronti dell'ecologia profonda e dell'antispecismo, con queste parole: "Il Magistero ha motivato la sua contrarietà a una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo perché si propone di eliminare la differenza ontologica e assiologica tra l'uomo e gli altri esseri viventi... Si viene così ad eliminare la superiore responsabilità dell'uomo in favore di una considerazione egualitaria di tutti gli esseri viventi" (cap. X, intitolato *Salvaguardare l'ambiente*). E' sconcertante notare, su questo punto, la convergenza di idee tra la decrescita francese (una parte di essa)** e la Chiesa romana, ma le sorprese non finiscono qui: il più noto esponente europeo della Nuova Destra, Alain de Benoist, ha avanzato riserve analoghe nei confronti dell'ecocentrismo, criticando esplicitamente l'ecologia profonda e l'antispecismo, e in particolare la nozione di "valore intrinseco della natura", poiché "essa tende a cancellare tutte le specificità umane... Il necessario rispetto del mondo vivente non implica il mettere sullo stesso piano o attribuire la stessa importanza alla vita di un Umano, a quella di un Cane, o di un Microbo..." (*Comunità e Decrescita*, Arianna ed., pg. 203-204). Ad esse quindi può esser data una stessa risposta, una risposta che non è nuova, poiché giunge anch'essa da molto lontano: infatti l'antropocentrismo è un problema non da oggi, ed anche le culture del passato si sono confrontate con esso, ponendo interrogativi del tipo: se l'antropocentrismo è un errore da evitare o da superare, cosa resta della specificità umana? Quale il posto degli Umani rispetto all'intera natura? Le sopravvivenze letterarie, spirituali, artistiche di varie saggezze del passato, sono lì a dare testimonianza di quanto sopra, a volte in modo grandioso. In esse si può riscontrare la presenza della specificità umana (così come degli altri esseri) senza che ciò implichi una qualche forma di antropocentrismo, come invece tendono a sostenere i critici

laici o cattolici delle posizioni ecocentriche. Senza spostarsi altrove, e dunque restando nell'Occidente tradizionale, possiamo trovare innumerevoli riferimenti nelle opere dei Greci, per esempio in quelle delle scuole pitagoriche e platoniche***; la loro visione "cosmocentrica" resta ancor oggi particolarmente istruttiva, costituendo una base indispensabile per sorreggere una auspicabile civiltà post-antropocentrica e post-sviluppista****, e nell'immediato per dare un maggiore respiro culturale alle istanze ecologiste, animaliste e antisviluppiste, che altrimenti tendono a ripiegare su obiettivi troppo parziali. Anche se il contesto era molto diverso, le istanze che abbiamo focalizzato erano ben presenti nella loro cosmovisione, anche se in forme che non possono essere oggi riproposte tali e quali, in quanto si rende necessario un riadattamento al nostro presente. A titolo esemplificativo, ci limitiamo a ricordare che una nozione basilare della loro cosmologia era quella di "armonia degli opposti": espressione ricca di implicazioni, e che indica anche la necessità di temperare le specificità dei vari esseri, Umani e non, che sono ospitati nel macrocosmo. Correlativamente, l'etica più intonata con tale visione non era quella antropocentrica, caldeggiata dalla Chiesa e dalle principali tendenze del nostro tempo; era invece l'etica universale della "compassione cosmica", cioè l'etica del rispetto esteso a tutti gli abitanti, Umani e non, della Terra. Autori antichi documentano che ad Atene vi era l'altare incruento dedicato alla Compassione*****: a confermare che lo spirito della "compassione cosmica" in qualche modo incideva sulla vita dell'epoca, lasciando tracce la cui notizia è giunta fino a noi. A far da contrappeso, un mito che dà da pensare racconta il declino della civiltà, presentandolo in forma simbolica: esso narra la fuga di Giustizia e Compassione, che abbandonano la Terra devastata dai mortali degenerati per rifugiarsi presso gli dei celesti*****; a seguito di ciò, la Terra resta in balia della prepotenza, della violenza, e questo

sembra corrispondere alla storia dei nostri giorni. Al centro delle nostre città, non l'altare della compassione, bensì le macellerie, che ben rappresentano l'essenza malvagia e cinica della società attuale, con la sua morale umana, troppo umana, e inevitabilmente antiecológica. Le forze estranee alla cultura antropocentrica oggi predominante (tra cui appunto l'ecologia profonda, l'antispecismo, l'ala non-umanistica della decrescita, le scienze post-meccanicistiche, varie tendenze ecofilosofiche...) dovrebbero farsi cura di un fondamentale obiettivo comune: riportare la "compassione cosmica" al centro delle città e dei cuori degli Umani.
Paolo Scroccaro

Note:
* La citata rivista consiglia di leggere un libro di Paul Ariès (noto collaboratore ed esponente de *La décroissance*) il cui titolo non promette nulla di buono: *Libération animale ou nouveaux terroristes?* (Ed. Golias, 2000).
** Occorre sottolineare che il padre riconosciuto della decrescita, Serge Latouche, ha preso le distanze dall'ala umanistica della decrescita, intervenendo nella citata rivista francese con un intervento ad hoc, finalizzato al superamento dell'umanesimo.
*** Vedi Plutarco, *L'intelligenza degli animali*; Teofrasto, *Della pietà*. Altri utili riferimenti si trovano nell'ampia antologia (in due volumi) *I filosofi e gli animali*. Tutti questi volumi sono pubblicati da Isonomia Editrice. A ciò si aggiunge l'opera del neoplatonico Porfirio, *Astinenza dagli animali* (Bompiani ed.).
**** In *Repubblica* e in altre opere di Platone e dei Neoplatonici, emerge una denuncia radicale di ciò che noi oggi chiamiamo sviluppo, crescita, produttivismo, consumismo... in nome della sobrietà e del senso del limite.
***** Vedi Pausania, *Guida della Grecia*. L'Attica. Altre fonti sono citate da Schopenhauer nella sua opera intitolata *Il fondamento della morale*.
***** Vedi Esiodo, *Le opere ed i giorni*.

TERRORE E COMPASSIONE

"Prima che si raggiunga il livello delle politiche pubbliche, è comunque necessario un cambiamento nel modo di sentire la nostra carne come inseparabile dalla carne degli animali" (Glen Mazis citato da Ralph Acampora).

Un confortevole, levigato, ragionevole, democratico terrore prevale nella nostra civiltà industriale avanzata e tutti ne subiamo le conseguenze, anche nell'apparente rifugio dei nostri appartamenti piccolo borghesi, più o meno disordinati. Sappiamo che la cosiddetta guerra al terrore ha aumentato l'insicurezza globale, che le politiche securitarie creano un clima di guerra civile permanente, che il mercato selvaggio crea artificiosamente una condizione per cui *homo homini lupus*, che il clima di paura fa del vicino diverso, un nemico. Io due di questi diversi li ho in casa, il Coniglio Pippo e il Cane Angelino,

anche loro sottratti a schiavisti e CPT, vivono finalmente da qualche anno una situazione di tranquillità, in un'atmosfera amorevole. Ma il ricordo della paura e del terrore non dilegua mai veramente. Vedi Angelino che trema come una foglia al solo avvicinare la mano per accarezzarlo, oppure Pippo che fa un salto per lo spavento al rumore di una porta che si apre. Vivo in quei momenti un'intensa comunanza con Angelino e con Pippo, mi sento scosso nel profondo, nell'intima fibra dell'essere dalla percezione di una minaccia. Mi avvicino a intuire empaticamente che cosa vuol dire essere empiaccati mortalmente ed essere in preda al terrore, sento una vulnerabilità e una morte in comune. Non è tanto una morte immaginata o rappresentata in qualche modo, ma piuttosto la sensazione anche corporea della minaccia di annichilimento della mia potenza d'essere.

Proprio in queste situazioni in cui la minaccia raggiunge la radice e sta per reciderla, mi sembra che sia possibile talvolta cogliere la presenza di una sorta di biforcazione: la paura accomuna e divide, affranta e affila le unghie. Ho l'intuizione profonda che il terrore si può utilizzare come strumento di dominio, facendosi torturatore, oppure che da esso può nascere lo scatto non solo della compassione, ma per una vita-in-comune. Accade anche con i bambini, laddove ci rendiamo improvvisamente conto del nostro smisurato



potere che può esprimersi nella protezione e nella cura o nella minaccia. C'è qualcosa di terribile in questa indecisione che decide chi sta di qua della

barriera tra dominatori e dominati, Umani e altri Animali e chi invece vuol infrangerla. In questo tra "sta ciò che salva e perde, ciò che eleva e ciò che abbassa. Penso che invece che fuggirlo, bisognerebbe talvolta soffermarsi a fissare con gli occhi ben aperti questo stato di sospensione che al pari di tante analisi ci consente di cogliere le dinamiche di potere, perché ci immerge quasi nello stato nascente dei suoi flussi, ci permette di toccare con mano e con il corpo l'asimmetria su cui si fonda. Sostare in questo "tra", in questa zona grigia in cui l'impotenza si trasforma in prepotenza, il terrore in persecuzione, la paura in vendetta, in cui il potere di annichilimento convive con la paura di essere annichiliti, ci rende più forti nel momento in cui abbiamo bisogno di sapere che staremo sempre dalla parte di quanti sono inermi davanti alla macchina della distruzione.
Filippo Trasatti

LE ISOLE VEGANE

"Pensare vuol dire pensare agli altri, se io penso agli altri i problemi nascono, e nel momento in cui nascono io devo affrontarli e se possibile devo risolverli". Questo affermava rivolgendosi ai giovani in un video di qualche tempo fa un anziano Vittorio Foa (recentemente scomparso), preoccupato per l'evidente apatia ed il disinteresse giovanile alla vita pubblica ed alla politica. Un fenomeno sempre più evidente, una rottura netta con il passato recente (e non solo del nostro Paese) che Foa individuava e definisce come un "pensare a se stessi" che rende impermeabili alle istanze altrui, che permette di farci scivolare addosso senza danno alcuno la violenza, la sopraffazione, l'ingiustizia che ci circonda, come se fossero gocce di pioggia su un telo cerato, pensando che ciascuno di noi fa già la propria parte. Questo affermava il politico e sindacalista, e questo riteniamo sia assolutamente calzante anche per chi, come noi, si occupa della lotta per la liberazione animale, per l'antispecismo ed il veganismo etico. Molto spesso persone in virtù del fatto che hanno già raggiunto un considerevole grado di consapevolezza, che hanno già affrontato e posto in discussione numerosi aspetti della nostra vita quotidiana, e in coscienza hanno operato delle scelte etiche e coerenti diventando vegani, considerano l'attivismo come un aspetto lontano dalle loro necessità, o peggio del tutto inutile. Non è un numero trascurabile quello dei vegani etici del tutto consapevoli delle urgenze del nostro pianeta, dei massacri quotidiani di Animali e dello sfruttamento degli Umani,



ma convinti che il veganismo in quanto pratica etica personale sia sufficiente per poter affermare di aver dato il proprio contributo alla salvezza dei più deboli, per la giustizia e la solidarietà intra ed inter specifica. "Pensare vuol dire pensare agli altri..." questa frase suona un po' come un rimprovero. Chi essendo vegano potrebbe permettersi l'assurdo lusso di non pensare? Un vegano etico che non pensa è un ossimoro. Pertanto coloro che per convinzione hanno voluto e potuto modificare la propria esistenza per plasmarla in modo che divenisse la più solidale nei confronti degli altri, dovrebbero riflettere (appunto) sul fatto che chi non si esime dal pensare - come quotidianamente accade alle vittime consenzienti della moderna società umana - non può parimenti esimersi dal considerare che altri, molti altri, dipendono dalle nostre azioni. "Pensare vuol dire pensare agli altri..." e se tale ipotesi è da ritenersi vera, ciò significherebbe che pensare senza agire sarebbe un comportamento eticamente insostenibile (anche agire senza pensare lo sarebbe). Da ciò se ne deduce che l'immobilità, anche, e a maggior ragione, se vegano, non può essere un comportamento coerente. "Diventare vegan è in effetti, una delle cose più importanti da fare per migliorare la vita sul pianeta. Ma è solo una condizione necessaria della vita etico-politica, e non una condizione sufficiente. E ancora un'esistenza fondamentalmente egoistica e apolitica che non contribuisce abbastanza al pianeta. La vita etica richiede che mettiamo in ordine la nostra stessa casa, e che diventiamo

attivi in una causa e in un movimento sociale."* La vita etica è una vita politica. Un concetto assolutamente fondamentale, un approccio vecchio e nuovissimo al contempo, alternativo alla depolitizzazione, allo sdoganamento del primato della sfera privata, al distacco dalla vita pubblica di generazioni di giovani - e meno giovani disillusi - che la quotidianità massmediata della società moderna ci propone. Una vita privata come bandiera per la vita politica pubblica, finalmente un vero banco di prova per le teorie etiche vegane, la loro concretizzazione nella società, la loro applicazione non più solo sul singolo, ma sulla moltitudine. Alla luce di quanto detto le strade che si profilano pare siano due: chi abbraccia il veganismo etico, potrebbe isolarsi dal resto della società pur rimanendone definitivamente immerso, come un'isola in mezzo all'oceano, o potrebbe scegliere l'espansione della propria esperienza privata nella vita pubblica, ed in tal caso dedicarsi all'attivismo politico: comunicare la propria scelta, testimoniare con parole e fatti ciò in cui così fermamente crede, agire di conseguenza. E' palese quale sia la nostra posizione: l'etica non è e non può essere attendista, nessun vegano può permettersi il lusso di rimanere alla finestra nell'attesa che il pianeta si distrugga o che la nostra specie scompaia dal globo liberandolo dalla tirannia che l'attanaglia, e nel contempo chiudere gli occhi davanti a un macello globale e quotidiano. "Dopo un seminario sul marxismo o l'anarchismo, gli studenti possono parlare a tavola di rivoluzione mentre mangiano i corpi di animali torturati e uccisi. Dopo un seminario sui diritti degli animali, si trovano spesso a fissare il piatto, mettendo in discussione i loro comportamenti più basilari."** In effetti come afferma Steven Best non è possibile rimanere indifferenti una volta intrapresa la strada della coerenza vegana e antispecista. In maniera del

tutto naturale si arriva a concepire l'idea che etica (la pratica vegana, lo stile di vita, la quotidianità, la sfera personale) e politica (il confronto, il dibattito pubblico, la propaganda, l'informazione, l'azione) sono due aspetti inscindibili e consequenziali, senza coerenza e pratica personale risulterebbe infatti impossibile sostenere con coerenza e convinzione le proprie istanze politiche, senza una vita pubblica e un lavoro di divulgazione e propaganda sarebbe assolutamente limitante il rinchiudersi nel privato di una visione vegana quando intorno la società umana iniqua continua indifferente a macinare e digerire vittime. Ciò significa che il veganismo etico è un mezzo inadeguato? Assolutamente no, ma deve avere un naturale sbocco verso una vera e propria urgenza che è il confronto pubblico, la denuncia delle sofferenze indicibili e segrete degli Animali, la denuncia della distruzione degli ecosistemi, delle risorse, del pianeta, la libertà e l'empatia verso chi solitamente si è abituati a considerare nella migliore delle ipotesi una risorsa o una merce, in una sola parola l'espressione politica di un cambiamento radicale. Tutto ciò non potrà avvenire se ciascuno di noi rimarrà chiuso nel proprio guscio. E' obiettivamente inimmaginabile una società che priva di avanguardie possa compiere un reale e radicale cambiamento. L'essere vegani è *in primis* una precisa e pesante critica della società, un rifiuto della sua logica verticale, e nel contempo, un'alternativa. E' precisamente per questo che nessun vegano può comportarsi come un'isola. "Il compito più alto di un uomo è sottrarre gli animali alla crudeltà" Emile Zola.
Adriano Fraganò

Need for a Radicalized Citizenry'. La traduzione italiana è consultabile all'indirizzo: <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=4596>
** Steven Best è professore associato di Filosofia e materie umanistiche presso l'Università del Texas a El Paso

SI SEGNA LA L'USCITA "CARTACEA" DEI NUMERI 5 (MAGGIO 2008) E 6 (LUGLIO 2008) DELLA RIVISTA "LIBERAZIONI". CHI VOLESSE RICEVERLI CONTATTI LA REDAZIONE VISITANDO IL SITO: WWW.LIBERAZIONI.ORG

VEGANZETTA
Pubblicazione amatoriale, aperiodica a distribuzione gratuita, senza scopo di lucro.
Tutti i diritti riservati ai rispettivi autori.
Redazione vegana:
Cristina Zanatta: layout, lettering, impaginazione.
Gloria Salvador: revisione bozze.
Adriano Fraganò: ricerca, elaborazione contenuti.
Andrea Furlan: progetto grafico, elaborazione contenuti.
Hanno collaborato: Filippo Trasatti, Paolo Scroccaro, E.A. Kopernik.
Foto articolo "Massacro Legale!" tratta da www.mataderos.info
Risorse web:
www.veganzetta.org/risorse.html
Sponsor: Integralmenti, Oltre La Specie Onlus.
Per informazioni:
E-mail: info@veganzetta.org
Web: www.veganzetta.org
Vuoi ricevere il prossimo numero della VEGANZETTA?
Scrivi a info@veganzetta.org